

In un romanzo di fantapolitica l'Islam ha vinto la battaglia dell'identità spirituale



2015, la Mezzaluna sventola su Venezia

di Errico Passaro

Pierfrancesco Prosperi immagina l'abdicazione religiosa del Bel Paese, denunciando l'abbandono della nostra specificità culturale in nome di un eccesso di tutela delle minoranze. Condivisibile o meno, una provocazione contro un ambiente fin troppo permeabile alle influenze esterne

Farà scandalo il romanzo di fantapolitica *La moschea di San Marco*? Probabilmente se lo augurano l'autore, Pierfrancesco Prosperi, e l'editore, Bietti, se non altro per non lasciar disperdere

nel bla-bla quotidiano il messaggio d'allarme da essi lanciato contro la prepotenza con cui un certo Islam si fa spazio nella culla della civiltà cattolica. La storia s'impiana su un'indagine di polizia, come or-



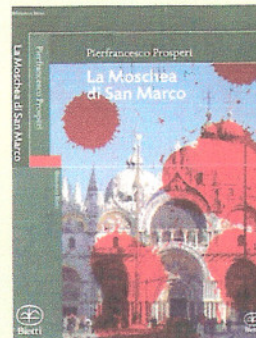
La basilica di San Marco a Venezia; in basso, un ritratto di Pierfrancesco Prosperi

mai succede sempre più di frequente anche a romanzi non di genere: c'è quello che sembra a tutti gli effetti un delitto d'onore nella comunità islamica; ci sono un commissario e un procuratore decisi a far luce sul delitto, nonostante le pressioni a cui vengono sottoposti da più parti; c'è un improvviso spiraglio nelle ricerche, che lascia balenare dietro le apparenze una cospirazione micidiale preceduta dal ticchettio di una bomba ad orologeria...

Ma la trama poliziesca è solo il pretesto per mostrare, sotto forma di brevi quadretti, la lenta deriva verso l'islamizzazione della società italiana nella politica, nella scuola, nel mondo dell'arte e dello spettacolo, e, in generale, in ogni espressione del vivere sociale. Ci risulta che il romanzo, originariamente intorno alle cento pagine, sia lievitato fino al triplo proprio grazie a questi inserti fulminanti - articoli di giornale, resoconti parlamentari, rapporti di polizia... - in cui si dipinge con poche gocce d'inchiostro la resa incondizionata all'invasione dell'Islam.

I personaggi di fede musul-

mana vengono presentati sotto una luce negativa (ad eccezione di un maestro sufi e di un agente di polizia "rinnegato"), addirittura grottesca; gli altri personaggi sono appena ab-



bozzati e schierati in modo fin troppo prevedibile, o di qua o di là, quelli di sinistra con i musulmani (pur con qualche distinguo e qualche mal di pancia), quelli di destra rigorosamente contro; ma, con le parole significativamente poste dall'autore in coda al volume, il suo «è un romanzo, non un saggio, non intende dimo-

strare tesi, ma esporre un punto di vista. È un'antiutopia, un insieme di inquietudini sul futuro che deriva dall'estrapolazione di fatti che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi».

In verità, oltre che sul registro drammatico, Prosperi gioca anche e soprattutto su quello ironico: un'ironia affilata (e non è un luogo comune), un sarcasmo amaro ma non rinunciario, uno schermo "in levare" contro l'eccesso di tutela delle minoranze, l'abdicazione alla propria specificità culturale, la remissività di fronte alla presunta politica espansionistica delle fedi d'importazione.

A tratti, fa capolino l'idea che il successo dell'Islam fra le nuove generazioni derivi dalla mancanza di valori e dal materialismo delle opulente civiltà occidentali; ma è un'idea fra le tante, contestata anche dall'interno del romanzo. A voler prendere alla lettera le dichiarazioni ostili messe in bocca ai suoi personaggi, Prosperi rischierebbe di suo il ridicolo, senza dover esser sbugiardato dalla scienza di un Cardini. In realtà, vogliamo pensare che scopo ultimo di questo romanzo sia quello di una provocazione culturale, di una tirata di orecchi al relativismo imperan-

te, di una scossa a un ambiente fin troppo permeabile alle influenze esterne. L'autore, non nuovo a queste forme di sfida al politicamente corretto (si pensi all'ucronica "Repubblica Marxista del Nord" di *Supplemento d'indagine* - ed. Settimo Sigillo), nell'esasperare in modo quasi grottesco i tratti di taluni imam della periferia dell'impero fino a farne altrettante carte del "feroce Saladino", pone in guardia contro la vera minaccia strisciante: cedere il monopolio della spiritualità senza neppure combattere. ■